

sentieri urbani

Lettera periodica della Sezione Trentino dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

N. 8 - aprile 2008



In questo numero:

IL NUOVO PUP: PROPOSTE DI DIBATTITO
QUALE FUTURO PER L'IDROELETTRICO?
TRENTO: IL NUOVO PIANO URBANO DELLA MOBILITÀ
DAL PUP AL PUPP
I TORRENTI COME SVILUPPO LOCALE

Sentieri urbani

Lettera periodica della Sezione Trentino
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
N. 8 - aprile 2008

Editoriale

a cura della Redazione

Il nuovo Ordinamento urbanistico provinciale (Lp n. 1 del 4 marzo 2008) e il nuovo Piano Urbanistico Provinciale, di prossima approvazione da parte del Consiglio provinciale, costituiscono l'ossatura di riferimento per il governo del territorio trentino e fanno parte di quell'insieme di azioni previste dalla Riforma istituzionale (Lp n. 3 del 16 giugno 2006). L'INU Trentino è intervenuta nell'iter di approvazione dei documenti in due audizioni diverse. Per quanto riguarda la Lup, è stato depositato presso la Terza Commissione del Consiglio provinciale il testo pubblicato sul numero 7 di Sentieri urbani; per il nuovo Pup, la memoria depositata alla stessa Commissione è pubblicata nel presente numero della nostra News. Le due audizioni hanno permesso di contribuire alla definizione della riforma unitamente allo studio condotto per conto della stessa Pat e raccolto nel Volume "Principi e Regole" (Rapporto su 30 anni di urbanistica in Provincia di Trento).

Se queste attività assolvono in pieno ai compiti istituzionali di INU, il nostro impegno, ora, si è spinto oltre. In particolare, con l'organizzazione del corso "Prospettive di innovazione nella pianificazione urbanistica e nelle pratiche di governo del territorio" (tenutosi a Trento nei mesi scorsi), la nostra sezione si è prestata a promuovere e organizzare un'occasione importante di aggiornamento culturale e professionale per amministratori, funzionari e professionisti. La collaborazione INU-Pat su presupposti paritari è stata un fattore di successo del corso che si è avvalso del supporto culturale e scientifico della Fondazione Astengo di Roma. Il modello di formazione proposto ha raccolto apprezzamenti molto positivi, il numero di iscritti è stato significativamente superiore alle disponibilità, facendo ipotizzare la ripetizione del corso. Inoltre, sono emerse inaspettate aperture a scala regionale con nuove sfide ed impegni.

Ma dato che il compito dell'INU non è solo quello di contribuire alla formazione e alla diffusione dei principi di buon governo con iniziative promosse a differenti scale e soggetti, ecco che accompagniamo questo numero di Sentieri urbani con un approfondimento mirato a riflettere sulla gestione di una delle risorse che stanno sotto il titolo di "invarianti" Pup, ovvero l'acqua. Nel merito delle scelte un esempio di gestione delle invarianti e le relazioni con la normativa di settore: dopo il Pguap ecco la disciplina sull'idroelettrico: un'occasione per il territorio.

In questo modo INU si candida in modo forte a diventare un luogo di riflessione disciplinare, un'occasione per lo scambio di idee, opinioni, visioni non distanti dalla politica, ma caratterizzate da quella libertà di pensiero e di opinioni che va al di là degli schieramenti.

INU / Trentino
Istituto Nazionale
di Urbanistica
Sezione Trentino

Via Oss Mazzurana, 46
38100 Trento

Direttivo e Redazione

Fulvio Forrer (presidente), Maurizio Tomazzoni (vicepresidente), Giovanna Ulrici (segretario), Alessandro Franceschini (tesoriere), Bruno Zanon, Paola Ischia, Massimiliano Vanella

Hanno collaborato a questo numero:
Angelo Besana, Dimitri Dori, Giuseppe Scaglione, Paola S. Lupo Stanghellini, Giuliano Stelzer.

*L'Istituto Nazionale di Urbanistica, fondato nel 1930, è un "Ente di diritto pubblico... di alta cultura e di coordinamento tecnico giuridicamente riconosciuto".
Fanno parte dell'INU: soci aderenti, membri effettivi ed enti associati.
L'adesione consente di partecipare alle iniziative dell'INU e di ricevere la rivista "Urbanistica Informazioni", "Urbanistica Dossier" e il bollettino "Sentieri Urbani".*

Per scaricare una versione pdf:
www.inu.it/sezioniregionali/trentino

In questo numero

L'approvazione del nuovo Pup	pag. 4
La moratoria di bacino	pag. 8
Impianti idroelettrici di piccola scala: istruzione per l'uso	pag. 10
Dal Pup al Pupp	pag. 13
Quale futuro per l'idroelettrico trentino?	pag. 14
Trento: il nuovo piano della Mobilità	pag. 16
I torrenti come sviluppo locale	pag. 18
Ricordando Silvano Bassetti	pag. 22

L'APPROVAZIONE DEL NUOVO PUP: Le note dell'INU/Trentino

a cura di Fulvio Forrer

Una breve premessa

La non emendabilità del PUP in Consiglio appare motivata dal fatto che il Piano Urbanistico Provinciale è strumento amministrativo compiuto che va all'approvazione dopo ben 3 adozioni e 2 fasi di "osservazioni"; ovvero una significativa fase di partecipazione democratica e che a favore di essa appare opportuno, se non necessaria, adeguata considerazione anche da parte delle procedure del Consiglio Provinciale. Inoltre specifiche sentenze (143/89, 225/99 e 226/99) sembrano confermare la considerazione del PUP quale strumento di natura amministrativa da adottare definitivamente dopo esauriente procedura di partecipazione popolare (una sorta di democrazia diretta); l'approvazione in Consiglio è conseguente a quanto prevede lo Statuto di Autonomia a suggello formale della procedura (rafforzativo al posto della verifica da parte degli Organi statali) e non in quanto iter di merito. Quindi l'audizione va interpretata come un fatto formale del Consiglio più che come contributo specifico. L'occasione è quindi utile più a fornire elementi da far propri da parte della Giunta Provinciale e suggeriti dal Consiglio con l'atto di accompagnamento della approvazione formale, ovvero di indirizzi per una corretta ed esauriente applicazione del Piano di Coordinamento Territoriale del Trentino.

Per questa ragione va ricordato il documento già consegnato in occasione della audizione in merito al nuovo ordinamento urbanistico provinciale avvenuta in data 2 ottobre 2007 e pubblicata nella news dell'INU Trentino "Sentieri Urbani" n.7/07, nonché inviata al Consiglio in data 24 ottobre 2007. Per l'approfondimento del tema si suggerisce la lettura anche di questo numero della News "Sentieri urbani" che affronta nel merito vari argomenti del PUP sviluppandone aspetti specifici.

L'urbanistica trentina

L'urbanistica trentina vanta ormai 50 anni di attività: il Piano Urbanistico Provinciale, quello di Giuseppe Samo-



"L'urbanistica trentina vanta ormai 50 anni di attività: dal PUP per promuovere lo sviluppo si è passati al controllo dell'attività edilizia, all'incentivo per il recupero del patrimonio edilizio storico, alla tutela del paesaggio e alla vicenda dei Piani comprensoriali "

nà, è stato approvato nel 1967; dal PUP per promuovere lo sviluppo si è passati al controllo dell'attività edilizia, all'incentivo per il recupero del patrimonio edilizio storico, alla tutela del paesaggio e alla vicenda dei Piani comprensoriali; quest'ultimo capitolo è molto interessante per riflettere sulle

prospettive delle Comunità di Valle. L'esperienza programmatica provinciale è poi proseguita nel 1987 con la revisione generale dello strumento provinciale passando da un piano per promuovere l'espansione ad uno finalizzato alla tutela e alla salvaguardia dei valori ambientali dentro ad una visione strategica di valorizzazione turistica del territorio. Ora siamo alla terza revisione generale, nel frattempo ci sono state Varianti di adeguamento, sempre con cadenza medio lunghe. Poi, come conseguenza delle scelte generali, abbiamo la pianificazione comunale con piani di prima generazione (anni sessanta), seconda (anni Settanta e Ottanta), terza (anni Ottanta e Novanta) e quarta generazione (quelli attuali), ognuno redatto con più Varianti di assetamento e aggiornamento, spesso sovrapposte ad incastro.

I Piani della prima generazione erano finalizzati alla promozione dello sviluppo, quelli della seconda fase erano indirizzati al recupero di uno sviluppo più razionale, quelli della terza fase erano indirizzati alla salvaguardia del territorio, quelli attuali sembrano finalizza-



ti ad assestare le previsioni con nuovi inserti, quindi non piani urbanistici intesi nella versione moderna, ma limitati ad un solo aspetto: "costruire". In ogni caso in questi anni gli strumenti di gestione del territorio sono aumentati sia di numero che di complessità con la produzione di molti piani di settore, ognuno finalizzato alla migliore gestione possibile degli aspetti di competenza settoriale avendo però come riferimento di coordinamento e di visione generale il PUP. Altri strumenti poi sono stati introdotti per promuovere lo sviluppo e controllare gli effetti delle trasformazioni territoriali come la Via, i Patti territoriale, la Valutazione d'incidenza, ecc.

Anche attraverso la pianificazione urbanistica l'obiettivo di arrestare l'emigrazione è stato perseguito e raggiunto, così come quello della promozione dello sviluppo nelle aree periferiche con l'accrescimento della ricchezza individuale; le opportunità di vita agevole sono realtà in tutto il Trentino: qualità e benessere diffuso. La Via ha certamente reso consapevoli delle ri-

"Con queste precisazioni il nuovo assetto di governo del territorio della Provincia di Trento appare adeguato ad affrontare le sfide del futuro, percorrendo quella strada di razionale sperimentazione su basi ragionevoli e solide che la storia dell'Autonomia ha consegnato al Trentino"

percussioni di molte scelte infrastrutturali mettendo al contempo in discussione le modalità di previsione della pianificazione urbanistica, ponendo così in essere i presupposti per una impostazione moderna della programmazione territoriale. Sul fronte economico l'agricoltura "regge" a fatica la

progressiva sottrazione di suoli destinati ad altri scopi, ma le opportunità economiche del settore primario sono considerevoli e contribuiscono in modo significativo al prodotto interno lordo: l'agricoltura va difesa. L'industria non rappresenta più il potenziale di sviluppo degli anni Sessanta-Settanta, ma in ogni caso garantisce livelli occupazionali e relazioni internazionali di significativa entità: il secondario va sostenuto. Infine il turismo permette di distribuire su tutto il territorio una ricchezza che nessun altro settore produttivo potrebbe garantire: da area depressa del nord Italia oggi il Trentino è diventato terra di immigrazione. Le dotazioni di servizi sono di livello medio-alto anche a fronte di una dimensione territoriale complessiva modesta e la qualità del sistema umano è per molti aspetti buona, anche se a fronte di sprechi motivati dalla rincorsa al consenso ed al localismo, nonché da contraddizioni economiche e sociali sopite solo dal benessere generale. L'urbanistica ha contribuito a questo sviluppo, contenendone gli effetti negativi e migliorandone la funzionalità complessiva, di sistema, garantendo al contempo la trasparenza delle decisioni, ovvero la democrazia, aprendo così nella società riflessioni alle quali tutti possono contribuire alla ricerca dell'assetto più soddisfacente. Va in ogni caso rilevato che il carico antropico complessivo ha raggiunto livelli difficili da sostenere in un territorio così delicato: gli spazi di vita sono limitati quanto è cresciuta la compagine sociale ed il prelievo-sfruttamento delle risorse prime. In questo quadro il nuovo PUP delega sostanzialmente ai territori di ambito l'organizzazione di bacino al fine di addivenire ad assetti capaci di sostenere un carico economico e sociale di elevato valore ed entità.

Nuovo PUP

Il PUP in esame affronta le problematiche del contesto trentino dando attuazione al principio di **sussidiarietà**, adattandosi al nuovo Ordinamento Urbanistico (a dire il vero ancora in corso di discussione) e istituzionale di

nuova articolazione e sostanzialmente non ancora esistente, ovvero condivisibile ma che si colloca in un contesto di differenziazioni amministrative che la sfida economica e sociale chiama al superamento: evoluzione impostata, ma ancora non pienamente compiuta. Proprio per questo quadro in forte evoluzione la prospettiva appare meno certa e chiara. In particolare il nuovo assetto istituzionale è necessario per superare il PUP '87 che, se molto avanzato all'epoca di approvazione, oggi risulta inadeguato a gestire il Trentino del futuro. Le aspettative della società sono cambiate, la sfida della globalizzazione sta raggiungendo livelli molto avanzati, il progetto di comunità trentina ha assunto nuovi traguardi, il nostro territorio è sottoposto a un carico complessivo tipico delle aree continentali a forte concentrazione insediativa, pur essendo noi un regione montana. Oggi disponiamo di strumenti, anche elettronici non solo economici, più potenti e raffinati, e le nuove sfide economico-sociali di livello continentale appaiono uno stimolo da affrontare in modo adeguato. In questo quadro è necessario tenere presenti le nostre capacità di governo, frutto della dimensione (piccolo è più facile), della nostra cultura (del senso di appartenenza alla comunità con un imprinting austero, più che dinamico), della nostra organizzazione (capillare ed efficientista).

L'impostazione del nuovo PUP va a questo punto oltre il centralismo illuminato, che ha caratterizzato lo strumento urbanistico provinciale dagli anni Sessanta ad oggi; la PAT, facendo propri i principi della sussidiarietà responsabile, offre alle Comunità locali conoscenze e chiavi di lettura che possono essere specificati e articolati a scala di dettaglio. Il PUP assume così una veste un ruolo di riferimento, blandamente di tipo strutturale, di indirizzo, che lascia ai Piani di Comunità dettagliare e precisare in chiave strategica la visione futura, imponendo con ciò l'organizzazione di livello sovralocale dei servizi tecnici (oggi di competenza



esclusivamente locale).

Al centro di questa nuova organizzazione ci sono **“le invarianti”**, ovvero i fattori fondanti l'identità fisica e sociale, fissi e immutabili nel tempo, almeno per gli aspetti generali. Ma al tempo stesso appare necessario evidenziare che la mancanza di definizione di specifici fattori di valutazione oggettiva (gli indicatori), riferiti proprio alle invarianti, inseriti in un sistema normativo che prevedere deroghe e interpretazioni elastiche, nonché l'assenza di

un nucleo base di indicatori per stabilire le relazioni delle trasformazioni con le invarianti, ovvero in assenza di indirizzi ed impegni precisi per la valutazione strategica con regia provinciale, appare una debolezza da superare nelle forme consentite dalla pratica attuativa. Non si può dimenticare che il Progetto per lo Sviluppo Sostenibile voluto dalla PAT per supportare la valutazione delle azioni di governo, compreso quelle innovative del miglioramento della qualità ambientale (certificazione e agende 21), a nostro avviso necessità



di correzioni e perfezionamenti, ma che anche di un organico inserimento nella strumentazione urbanistica e più in particolare di quella della valutazione strategica. Infatti la questione della **valutazione strategica** deve essere affrontata con urgenza e deve essere ben inserita nel processo decisionale ordinario, e non come appendice a se stante, deve attraversare momenti di apertura pubblica significativi e sostanziali, anziché percorrere strade riservate e a limitata partecipazione. Il pacchetto delle conoscenze, che è alla

base della stessa valutazione ambientale strategica, deve essere condivisa da tutti i soggetti interessati; il **Sistema Informativo Ambientale Territoriale** è così strumento sostanziale di democrazia, di condivisione e di concertazione, non formale posto a valle dei processi di formazione del piano in cui il decisore deve sostenere le proprie scelte (sindrome "dad"), ma permeare l'intero processo di piano a partire dai presupposti quindi sono indispensabili volontà politica e condizioni tecniche utili per aprirsi al confronto.

Una contraddizione che forse non è solo apparente riguarda l'impostazione del PUP tra superamento del centralismo e delega alle comunità di valle, salvaguardando le competenze comunali; in questa situazione le scelte del nuovo PUP appaiono calibrate più sulla gestione del quotidiano, deresponsabilizzando il PUP e caricando di compiti ingrati gli uffici provinciali. Ciò si motiva probabilmente con lo sforzo di dare spazio discrezionale alle realtà periferiche offrendo così alle Comunità di valle una PAT interlocutoria; ovvero sussidiaria con la capacità di surroga per le decisioni che a livello più basso non si sarà in grado di assumere, ma ciò avviene in un assetto decisionale ancora incompiuto i cui sviluppi saranno tutti da valutare e la cui applicabilità sarà da calibrare attentamente anche sulla base degli esiti effettivi.

Ancora una volta appare necessario evidenziare la insufficiente definizione delle modalità di redazione dei piani con la loro coerenza formale: va chiaramente differenziata la funzione programmatica strategico-strutturale (progetto di comunità), che nel disegno locale appare delegata alle Comunità di Valle, da quella dei Piani regolatori, che dovranno essere conformativi (ovvero far scattare l'ICI) e mirati alla attuazione delle previsioni del piano strategico, strutturati con rigorosi strumenti di gestione economico-finanziaria.

Con queste precisazioni il nuovo assetto di governo del territorio della Provincia di Trento appare adeguato ad affrontare le sfide del futuro, percorrendo quella strada di razionale sperimentazione su basi ragionevoli e solide che la storia dell'Autonomia ha consegnato al Trentino.

(Questo testo ripropone la comunicazione tenuta dall'Inu Trentino presso la Terza Commissione permanente della Provincia autonoma di Trento nella primavera 2008) ■

Piccolo e medio impianto idroelettrico e MORATORIA DI BACINO

di Fulvio Forrer

La motivazione per ripristinare la moratoria in materia di rilascio di nuove concessioni idroelettriche, e che permetterebbe di evitare la costruzione di nuove centraline finalizzate a sfruttare le residue potenzialità idriche locali, è palesemente motivata dalle condizioni del reticolo idrografico trentino. E' l'affermazione che prima di sfruttare ulteriormente è necessario restaurare le dinamiche idrografiche, ripristinare equilibri ambientali più avanzati di quelli in essere. La moratoria potrebbe essere applicata a livello di bacino idrografico, o di suo sottobacino definito su base ragionevole. E' una misura che impone responsabilità e consapevolezza che per andare avanti è necessario risolvere i problemi in essere e non solo pensare all'accrescimento continuo del prodotto interno "locale" (il nuovo PIL specchietto per le allodole locali); in ogni caso è opportuno manifestare soddisfazione per i risultati raggiunti in questi ultimi 20 anni nel governo del territorio anche grazie alle tante iniziative popolari e alla sensibilità della stessa politica che si è impegnata su questo tema. I traguardi raggiunti sono:

- le ripetute moratorie per la sospensione di tutti i procedimenti finalizzati all'autorizzazione di nuove concessioni idroelettriche (anni '90 e 2000) ed effettivamente attuate;
- il rilascio da tutte le opere di presa del grande idroelettrico del Deflusso Minimo Vitale (dmv) di 2 l/s su Km² di bacino sotteso (anno 2000) quale misura provvisoria per il ripristino dei corsi d'acqua e che ha prodotto una effettiva ripresa della funzionalità fluviale, misura conseguente alla specifica norma di attuazione dello Statuto di Autonomia;
- l'approvazione del Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche con specifiche misure in materia (recupero di un quadro coerente tra disponibilità idrica e utilizzi dell'acqua, fissazione di dmv congruo

"L'andamento del mercato dell'energia e le misure comunitarie in materia elevano l'interesse all'ulteriore sfruttamento idroelettrico in modo così forte che le logiche amministrative alpine rimangono travolte"

ai vari bacini sulla base di misure introduttive, ma ordinarie, garantendo la pari dignità per tutti gli utilizzi dell'acqua, prescrizione di modalità d'intervento idraulico meglio compatibili con le dinamiche idrologiche ed ecologiche, nonché misure per la sicurezza idraulica e del territorio nella logica della prevenzione dai rischi) e che ha avviato una nuova stagione amministrativa di corretta e responsabile gestione della risorsa idrica;

- l'avvio degli studi di sottobacino per un bilancio idrologico di dettaglio basato su conoscenze e valutazioni a scala adeguata e che ha prodotto, ad esempio, il positivo "caso Rabbies" (di cui si tratterà in modo specifico in un successivo articolo);
- la delega alle Province Autonome del rilascio e della gestione delle grandi concessioni idroelettriche, anche quelle più importanti che fino ad oggi erano di esclusiva negoziazione tra Stato ed Enti concessionari, e che ha prodotto una norma provinciale di sicuro interesse per i risultati che potrà dare (LP 23/2007).

Questo susseguirsi di avvenimenti ha prodotto un evidente miglioramento dei corsi d'acqua e l'avvio della razionalizzazione di tutti gli usi idrici; fino alla fine degli anni novanta lo stato di degrado del reticolo idrografico era pesante e generalizza-



to, ma soprattutto non si vedevano le prospettive per un loro recupero. Oggi le cose stanno in modo decisamente differentemente: il quadro generale appare sulla via del miglioramento in quanto il rilascio provvisorio del dmv ha permesso la ripresa della funzionalità fluviale in modo capillare e diffuso, permettendo tra l'altro di verificare la validità delle affermazioni fatte in passato con esempi concreti di cui valutare l'entità del progresso. Purtroppo la capacità auto-depurativa di fiumi e torrente è co-



munque inferiore al carico trofico in essi sversato, soprattutto di origine antropica, ma la percezione della debolezza di tale anello è esplicita e delegata ai Piani di Comunità come scelta strategica per il recupero ambientale generale. Il controllo sulle captazioni appare effettivo ed in grado di far rientrare nella logica dell'interesse comune l'utilizzo del "l'acqua", superando la miope visione della sommatoria degli interessi individuali quale obiettivo generale. La cultura e la sensibilità popolare sono

poi cresciuti: è più difficile trovare nei fiumi rifiuti e deiezioni varie ed i corsi d'acqua, nelle loro varie forme, sono tornati ad essere oggetto di conoscenza e di interesse comune, anche ricreativo. Anche sul fronte degli interventi idraulici sono evidenti i segnali della maggiore attenzione e sensibilità, soprattutto in quanto vengono considerate, come fattore ordinario, le dinamiche ecologiche e quelle naturali che stanno alla base degli interventi. Ciò nonostante ci troviamo di fronte ad una contraddi-

zione: ancor prima di aver reso significativi e consolidati i miglioramenti ecco l'apertura a nuovi sfruttamenti della risorsa idrica in una modalità ed entità capace di annullare i modesti risultati fin qui ottenuti. Seppur nella convinzione che vari aspetti del PGUAP possano essere ancora migliorati proprio nel recupero della qualità del reticolo idrografico alpino, appare utile mantenere congelate le nuove iniziative idroelettriche, anche a fronte delle direttive europee, per dar modo agli effetti positivi di evidenziare tutte le ripercussioni positive che sono in grado di generare, dando una lettura equilibrata di applicazione della Direttiva Acqua, quanto di quella sull'Energia. E' infatti prioritario prima poter registrare un riequilibrio nell'uso della risorsa idrica, condizione spazzata via per decenni di prelievi idrici sconsiderati, rigenerando quel equilibrio dinamico indispensabile alla buona funzionalità fluviale, poi dopo il rinnovo delle grandi concessioni, ora in fase di scadenza e che potranno essere rinnovate successivamente al 201, ovvero al 2020, permettere una nuova stagione razionale per l'idroelettrico.

L'andamento del mercato dell'energia e le misure comunitarie in materia elevano l'interesse all'ulteriore sfruttamento idroelettrico in modo così forte che le logiche amministrative alpine rimangono travolte: la qualità ed il recupero delle condizioni perdute rimangono subordinate alla necessità del prelievo delle risorse prime per il generico soddisfacimento dei fabbisogni di crescita della società civile evitando così l'indispensabile farsi carico di quel equilibrio che sta alla base dello stesso concetto di sostenibilità. Ciò nonostante anche in questa fase estremamente delicata devono essere registrate esperienze utili e interessanti: in particolare il caso del torrente Rabbies appare con un laboratorio interessante e positivo, con valenza generale. ■

Impianti idroelettrici di piccola scala: ISTRUZIONI PER L'USO

di Paola S. Lupo Stanghellini *

In questi ultimi anni la Comunità Europea ha promosso ed incentivato l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili (2), con il duplice scopo di diminuire la dipendenza energetica dai paesi produttori di petrolio salvaguardando l'economia europea dagli *shock* dovuti alla volatilità dei prezzi del greggio e di limitare le emissioni inquinanti promovendo uno sviluppo sostenibile, al fine di adempiere agli impegni di riduzione delle concentrazioni dei gas ad effetto serra (3) sottoscritti in sede internazionale (Lupo Stanghellini P.S. e Paletto A., 2005; Lupo Stanghellini P.S. e Paletto A., 2007).

La Direttiva 2001/77/CE sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità si propone di dare traduzione concreta ai principi enunciati nella Libro Bianco della Comunità Europea sulle fonti energetiche rinnovabili (4) e costituisce uno strumento essenziale per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni previsti dal Protocollo di Kyoto. La direttiva in questione prevede che, entro il 2010 il 22,1% dell'energia elettrica sia prodotta da fonti rinnovabili nell'area dei 15 "Vecchi" Paesi Membri (EU-15) (5) e dell'11,1% nell'area dei "Nuovi" Paesi Membri (EU-10) (6) (Laguna M., 2006).

Tra tutte le tecnologie concernenti le risorse rinnovabili, quella relativa al settore idroelettrico è indubbiamente la più collaudata, matura e caratterizzata dal *payback* (7) più elevato (ESHA, 2005). La Commissione Europea, nell'ambito del piano di sviluppo delle energie rinnovabili, indispensabile per diminuire la dipendenza energetica e per rispettare gli impegni di riduzione delle emissioni inquinanti, ha assegnato un ruolo fondamentale all'energia idroelettrica (Lupo Stanghellini P.S. e Paletto A., 2007). Secondo la Commissione, l'incremento di tale fonte energetica può essere ottenuto, oltre che con l'incremento dell'efficienza degli impianti esistenti, attraverso il ricorso a nuovi impianti di



mini e micro idraulica. Per il futuro non sembra invece realistico prevedere la realizzazione di nuovi grandi impianti, sia perché il potenziale di questi impianti è già stato ampiamente sfruttato (risulta quindi difficoltoso trovare siti adatti alla costruzione di nuovi impianti) (Oud E., 2002), sia per i problemi legati alla sostenibilità ambientale e sociale che questo genere di impianti comporta.

Per quanto concerne gli impianti di piccola scala, nei Paesi EU-15 tali impianti producono solo il 2% dell'energia elettrica totale, contribuendo per una quota pari all'8,6% alla generazione idroelettrica totale; nei Paesi EU-10 e in Romania, Bulgaria e Turchia tali impianti coprono una quota ancora minore della generazione idroelettrica totale, pari al 4,6%. Nei Paesi EU-15 esistono circa 14.000 impianti idroelettrici di piccola scala, per una capacità installata pari a 10.828 MW e con una capacità media pari a 0,7 MW. Nei Paesi EU-10 e in Romania, Bulgaria e Turchia, invece, sono installati 2.800 e

400 impianti rispettivamente, con una capacità media di 0,3 MW e 1,6 MW ed una capacità totale installata pari a 1.430 MW complessivamente. Nei Paesi EU-15 è stato ormai utilizzato più dell'82% del potenziale economicamente sfruttabile; il potenziale rimanente ammonta a circa 23 TWh/anno; nei Paesi EU-10 tale potenziale è piuttosto esiguo, pari a 5,6 TWh/anno, mentre in Romania, Bulgaria e Turchia ammonta a 25,3 TWh/anno (ESHA, 2005). Per questo motivo, oltre che per ragioni di carattere economico e di tutela ambientale, a livello comunitario si è concentrata l'attenzione sull'elevato potenziale legato alla ristrutturazione ed al miglioramento dell'efficienza di tali impianti, dal momento che approssimativamente circa il 70% degli impianti presenti nei paesi dell'Unione Europea ha più di 40 anni di vita (Laguna M., 2006).

Per quanto riguarda lo sviluppo del settore idroelettrico di piccola scala, tuttavia, nell'Unione Europea si rileva da qualche anno una situazione piuttosto



sto confusa e contraddittoria. Da un lato, infatti, se ne riconosce la fondamentale importanza per ridurre le emissioni di CO₂, ma dall'altra ne viene ostacolata la costruzione (ENERGIE, 2000). Nuove preoccupazioni sono emerse, inoltre, in relazione alla Direttiva 2000/60/CE che stabilisce un quadro per la gestione di tutte le acque dell'Unione Europea, chiedendo il raggiungimento del buono stato ecologico entro il 2015. Pur non menzionando direttamente gli impianti idroelettrici di piccola scala, tale direttiva entra in contatto con questo settore, chiedendo una soddisfacente integrazione degli impianti idroelettrici di piccola scala con l'ambiente naturale (ESHA, 2005). Tuttavia alcune incoerenze presenti nella terminologia della Direttiva 2000/60/CE e nella sua implementazione la pongono in contrasto con la Direttiva 2001/77/CE; per questo motivo il gli obiettivi della direttiva sull'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili per quanto concerne gli impianti idroelettrici di piccola scala sembrano impossibili da realizzare se i due testi

“Le contraddizioni che caratterizzano la normativa comunitaria riflettono le due diverse facce dell'energia generata da impianti idroelettrici di piccola scala: da un lato producono energia 'pulita'; dall'altro generano impatti ambientali di vario tipo”

normativi non verranno al più presto armonizzati (ESHA, 2005).

Le contraddizioni che caratterizzano la normativa comunitaria riflettono le due diverse facce dell'energia generata da impianti idroelettrici di piccola scala. Da un lato, infatti, tale energia è “pulita”, in quanto non genera emissioni di gas serra; contribuisce alla diminuzione delle dipendenza energetica; contribuisce alla creazione di posti di lavoro e costituisce un'occasione di sviluppo per l'economia locale (ESHA, 2005). Dall'altro lato, tuttavia, non bisogna dimenticare che gli impianti idroelettrici di piccola scala generano impatti ambientali di vario tipo: alterano la quantità e la qualità dell'acqua presente in un fiume; causano inquinamento estetico, alterando l'aspetto del paesaggio; provocano inquinamento acustico; in molti casi alterano il microclima. Tutti questi impatti minacciano seriamente la flora, la fauna ed in generale gli ecosistemi legati ai corsi d'acqua e possono arrecare danno alla popolazione residente (ridotta possibili-

tà di praticare sport acquatici, deterioramento della fruizione dei siti a causa dell'alterazione del paesaggio, disturbo dovuto generazione di rumore, ecc...) (Koch F. H., 2002 ; Laguna M., et al., 2006; Theocharis T. et al., 2007).

Le misure adottate per mitigare tali impatti (mantenimento del deflusso minimo vitale; costruzione di scale, passaggi ed ascensori per facilitare il transito dei pesci e consentirne la riproduzione; misure per ridurre l'impatto paesaggistico e limitare il rumore, ecc...) non sempre si sono dimostrati soddisfacenti. E' dunque possibile promuovere lo sviluppo degli impianti idroelettrici di piccola scala e nello stesso tempo salvaguardare l'ambiente ed il paesaggio? A questa domanda è possibile rispondere suggerendo cinque linee di azione.

In primo luogo, è necessario ammodernare e rendere più efficienti gli impianti esistenti; in questo modo si può potenziare la produzione idroelettrica di piccola scala senza causare impatti ambientali.

In secondo luogo è opportuno promuovere il recupero di impianti dismessi. Questa scelta può essere sicuramente considerata una via intelligente, sia da un punto di vista economico (il ripristino di impianti esistenti è generalmente più conveniente che la costruzione di un nuovo impianto) sia da un punto di vista ambientale (il ripristino di impianti esistenti causa un impatto ambientale molto minore rispetto alla costruzione di un nuovo impianto).

Per quanto riguarda invece la costruzione di nuovi impianti, è necessario puntare sul criterio della multifunzionalità. Negli ultimi anni sono stati costruiti impianti lungo le reti per l'approvvigionamento potabile, specialmente in zone montane; altri impianti sono stati costruiti lungo le reti o i canali di irrigazione, specialmente nelle zone di pianura. In altri casi invece si è

prestata attenzione agli usi turistico-ricreativi; in alcuni bacini di accumulo il livello d'acqua viene mantenuto a quote sufficientemente elevate da consentire attività ricreative (ad esempio la pesca). In altri casi gli impianti hanno coniugato la produzione energetica con la protezione dalle piene; in molti piccoli impianti idroelettrici, infatti, le sponde del corso d'acque nei pressi delle opere di derivazione devono essere modificati e rialzati sopra la loro quota normale. Tale azione ha come effetto un aumento del livello d'acqua ammissibile e pertanto anche la portata convogliabile dall'alveo in caso di piena. Da ultimo è opportuno ricordare gli impianti di trattamento fognario; a tal proposito è fondamentale ricordare che esistono almeno due posizioni in un impianto di trattamento di reflui fognari dove può essere installato un gruppo idroelettrico: a monte ed valle dell'impianto. Nelle regioni alpine si possono trovare impianti di trattamento centralizzati a fondovalle, che raccolgono l'acqua reflua dai paesi sui versanti. Il salto in questi casi è ragguardevole. Nel caso di impianti di maggiori dimensioni può essere sfruttato il salto disponibile a valle, tra l'impianto di trattamento ed il corpo ricettore (ESHA, 2006).

Non bisogna inoltre dimenticare l'importanza degli investimenti nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico. L'Europa è da sempre leader nella generazione idroelettrica e le sue tecnologie sono esportate in tutto il mondo. E' dunque fondamentale sfruttare al meglio questa leadership ed accelerare ulteriormente il progresso tecnologico nel settore, al fine di migliorare l'efficienza e ridurre quanto più possibile gli impatti degli impianti.

Una quinta direttrice da seguire è la promozione della partecipazione pubblica. La Direttiva 2000/60/EC, prevede una attiva partecipazione degli stakeholder nel management dei bacini idrografici; ciò implica il coinvolgimento pubblico anche per quanto concerne

le decisioni inerenti la costruzione o il ripristino di impianti idroelettrici di piccola scala. Tali impianti hanno per definizione carattere locale, e le decisioni che li riguardano devono coinvolgere attivamente tutti gli stakeholder dell'area. La popolazione locale deve essere resa partecipe dei benefici prodotti dagli impianti e, nei suoi confronti, devono essere predisposte adeguate misure compensative per gli impatti degli impianti (Trussart S., et al., 2002). La partecipazione pubblica consente di ottenere un incremento nella qualità ed efficacia delle decisioni e della loro accettazione a livello sociale, diminuendo incomprensioni, ritardi, errori (Lupo Stanghellini P.S. e Paletto A., 2007).

Da ultimo è importante sottolineare come, al di là delle possibili soluzioni proposte, lo sviluppo sostenibile del settore idroelettrico di piccola scala sia legato alla necessità di avere una maggior chiarezza a livello comunitario, soprattutto dal punto di vista normativo, ed all'elaborazione di una precisa e decisa strategia di sviluppo.

Note

*Museo Tridentino di Scienze Naturali, Dipartimento di Zoologia degli Invertebrati e Idrobiologia, Via Calepina 14, 38100 Trento, E-mail: pao-la.lupo@msn.it.

(2) "Le energie rinnovabili sono forme di energia non esauribili, comprendenti in particolare l'energia idroelettrica, eolica e solare (termica e fotovoltaica), le biomasse e l'energia geotermica. I rifiuti urbani ed altri rifiuti organici, pur esauribili, sono di norma classificati come fonti energetiche rinnovabili. L'elenco delle rinnovabili comprende inoltre varie tecnologie che si trovano in una fase sperimentale, oppure la cui redditività deve essere ancora dimostrata, quali l'energia delle onde, delle maree e le rocce calde secche.(...)" (COMMISSIONE EUROPEA, 1996)

(3) I gas ad effetto serra sono: l'anidride carbonica (CO₂), il metano (CH₄), il protossido di azoto (N₂O), gli idrofluorocarburi (HFC), i perfluorocarburi (PFC), l'esfluoruro di zolfo (SF₆).

(4) Comunicazione della Commissione "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili. Libro bianco per una strategia e un piano d'azione della Comunità", 26 novembre 1997, Documento COM (97) 599.

(5) Paesi che sono entrati a far parte della Comunità Europea prima del 1 maggio 2004: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia.

(6) Paesi che sono entrati a far parte della Comunità Europea il 1 maggio 2004: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria.

(7) Il payback energetico è il rapporto tra l'energia prodotta durante il normale ciclo di vita dell'impianto e l'energia necessaria per costruire, far funzionare ed alimentare l'impianto. Se un impianto ha un basso payback, significa che una grande quantità di energia deve essere spesa per il suo funzionamento; ciò è quasi sempre associato ad un elevato impatto ambientale (ESHA, 2005).

Bibliografia

ENERGIE with the support of the European Commission DG Energy and Transport, 2000, Guide on Environmental Approach to Small Hydropower Plants. Produced by IDAE, Spain, http://www.europa.eu.int/comm/energy/res/sectors/small_hydro_dissemination_en.htm

ESHA, 2005, State of the art of small hydropower in EU 25, <http://www.esha.be>

ESHA, 2006, Integrazione ambientale dei piccoli impianti idroelettrici, <http://www.esha.be>

Koch F. H., 2002, Hydropower – the politics of water and energy: Introduction and overview, Energy Policy, 30, pagg. 1207-1213.

Laguna M., 2006, Small Hydropower – Overview of the European Sector, in: European Renewable Energy Review 2006, London, Nigel Lloyd Managing Editor, pagg. 50-55.

Laguna M., Papetti L. e Pelikan B., 2006, Keeping it clean – Environmental integration of small hydropower, Renewable Energy World, July-August 2006, pagg. 74-79.

Lupo Stanghellini P. S., Paletto A., 2005, Impianti di piccola scala. Riflessioni sul futuro dell'energia idroelettrica, Ambiente Risorse Salute ARS, n. 102 Marzo/Aprile 2005, pagg. 18-24.

Lupo Stanghellini P. S., Paletto A., 2007, Impianti idroelettrici di piccola scala: opportunità di sviluppo nell'ambito dei meccanismi flessibili Protocollo di Kyoto - Estimo e Territorio, n. 2 Febbraio 2007, pagg. 41-48.

Oud E., 2002, The evolving contest of hydropower development, Energy Policy, 30, pagg. 1215-1223.

Theocharis T., Efpraxia M., Vassilis M., 2007, Sustainable siting procedure of small hydroelectric plants: The Greek Experience, Energy Policy, 35, pagg. 2946-2959.

Trussart S., Messier D., Roquet V., Aki S., 2002, Hydropower projects: a review of most effective mitigation measures. Energy Policy, 30, pagg. 1251-1259.

Dal Pup al Pupp: pianificare secondo il PAESAGGIO

di Giuseppe Scaglione

Stupisce la marea di osservazioni presentate dall'opposizione in vista della discussione del PUP verso la sua approvazione. Stupisce perché, da una lettura attenta dello strumento in itinere, si evince che è stato concepito, secondo un percorso di metodologia urbanistica piuttosto tradizionale, come un Piano Territoriale di "sfondo", perciò destinato soprattutto alla individuazione, e dunque successiva attuazione, di una serie di politiche generali di coordinamento delle diverse aree del territorio trentino. In tal senso nessuna scelta strategica (Valdastico, ecc.) è approfondita in questa stesura del piano, ma rimandata a piani specifici di settore, anche perché questo PUP non si prefigge di essere strumento onnicomprensivo, ma delineare e coordinare scelte generali, con alcune priorità, e rimandare la sua attuazione a fasi successive, di scala minore: dai Piani di Valle, veri piani di settore e di area -che ci auguriamo siano concepiti con una forte spinta progettuale strategica e non solo come apparati di norme e zonizzazioni ormai desueti- fino ai nuovi PRG, dunque con un maggiore protagonismo delle comunità locali, sotto lo sguardo "vigile" degli indirizzi e delle verifiche della Provincia.

Questo PUP chiude, in tal senso, una stagione (legislativa, di metodo e di contenuti) e ne apre, con la Legge Urbanistica che lo segue, una nuova e sicuramente più interessante e innovativa.

La legge, infatti, adegua la futura produzione urbanistica del Trentino al dibattito apertosi ormai da anni, in Italia e fuori, sul nuovo modello di piano regolatore: meno tradizionalmente concepito come mero strumento di regolamentazione dei suoli, più orientato ad individuare le risorse, i valori, le priorità del territorio i progetti competitivi e strategici.

Si tratta perciò di un passaggio "cerniera", ossia il PUP in approvazione, che merita di essere approvato così come è con la sua buona Legge, apre la strada ad una nuova stagione, che chiederà un salto di qualità, una cultu-



ra urbana nuova -di amministratori, progettisti e cittadini- una visione comune, condivisa e partecipata dello sviluppo, una governance ampia, necessaria per un dialogo diverso tra chi gestisce e chi usa il territorio.

Piuttosto, se appunti si possono muovere oggi alla versione del PUP in discussione, questi riguardano l'elemento chiave dello sviluppo dei prossimi anni: il paesaggio.

Il governo centrale, caduto giorni fa, non è riuscito ad approvare le modifiche introdotte dal ministro Rutelli al Codice dei Beni Culturali -ma c'è un accordo bipartisan e si arriverà all'approvazione a breve- che sostanziano una nuova e più attenta supervisione dello stato sui beni naturali e paesaggistici, e l'obbligo delle regioni di dotarsi del Piano Paesaggistico, ma soprattutto l'invito esplicito, a tutti gli enti locali, ad assumere la Convenzione Europea del Paesaggio come riferimento per le politiche di valorizzazione e tutela di questa risorsa.

In questo segmento il PUP non sembra contenere elementi di maggiore attenzione e innovazione, non prefigura un vero Piano Paesaggistico, non concentra uno sguardo nuovo sul contesto paesaggistico trentino, così significati-

vamente connotato dalla presenza tanto di luoghi eccellenti, quanto di forti spinte all'antropizzazione e di modelli, a volte esasperati, che vedono contrapporsi necessità di innovazione tanto quanto di protezione e valorizzazione. L'approccio tradizionale del Piano Provinciale, se da un lato garantisce la necessaria continuità e coerenza alle politiche urbanistiche provinciali, dall'altro fa fatica a comprendere, governare e proporre scelte e indirizzi adeguati per il paesaggio, nella nuova, più autentica ed efficace accezione europea, fondata sull'insieme di riconoscimenti di valori del paesaggio, in qualsiasi atto progettuale e di governo del mutamento urbano e territoriale.

Il paesaggio è la vera cartina di tornasole per alcuni progetti strategici e di ampio respiro, come le nuove infrastrutture, così come per interventi minori. Il paesaggio è risorsa economica, naturale e bene comune da proteggere ma anche valorizzare. Il Trentino, parte significativa dei paesaggi delle Alpi, grande "cuore verde" d'Europa, deve sapere guardare con sguardi nuovi a questa risorsa, da sempre presente, in tutti i suoi luoghi, soprattutto tutte quelle parti non inserite negli ambiti di tutela, e che sono degradate o in abbandono, iperfrequentate dalla massiccia presenza delle infrastrutture, fino a comprendere quelle parti, anche qui presenti, di paesaggi ordinari e che appartengono alle dinamiche e contraddizioni dell'insediamento umano contemporaneo. Questa è, per tutte le parti politiche del Trentino, una sfida vera per i prossimi anni. E l'auspicio è che il prossimo strumento provinciale, già dalla sua sigla PUPP (Piano Urbanistico Paesaggistico Provinciale) e non più solo PUP sappia cogliere questa importante occasione di innovazione e avanzamento verso una vera dimensione europea.

(Tratto dal quotidiano Corriere del Trentino, per gentile concessione del direttore). ■

Quale futuro per l'idroelettrico in TRENTINO?

di Dimitri Dori

Sulla base del mutato quadro normativo nazionale e provinciale in materia di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, e della imminente scadenza delle concessioni delle grandi derivazioni idroelettriche in provincia di Trento (per la maggior parte degli impianti prevista per la fine del 2010), si sta assistendo ad una riorganizzazione dello scenario idroelettrico provinciale.

Allo stato attuale le centrali sono complessivamente 27 di cui 22 di ENEL SpA (per una producibilità media annua di 3.600 GWh), 2 di EDISON SpA (per una producibilità di 492 GWh) e 3 di Primiero Energia (per una producibilità di 284 GWh); la potenza nominale media concessa risulta complessivamente pari a circa 570.802 kW. Le grandi derivazioni idroelettriche presenti sul territorio provinciale, con il decreto DPR 26.03.1977 n. 235 e succ. modifiche, sono divenute di competenza provinciale; a fronte di questa importante novità, la Provincia si è mossa prevedendo la costituzione di due grosse società, a partecipazione pubblica (L.p. del 6.03.1998 n. 4), che rileveranno gli impianti idroelettrici di Enel ed Edison. In particolare le due società (di cui non è ancora noto il nome) saranno costituite da:

1) Società A: costituita per il **51% da Dolomiti Energia** (società a prevalente partecipazione pubblica) e per il **49% da Enel**, che subentrerà a tutti gli impianti di Enel. *Il 14.11.2007 Enel SpA e Dolomiti Energia hanno sottoscritto un "Memorandum of Understanding" che prevede la cessione a Dolomiti Energia del 51% del capitale di una società ("NewCo") che costituirà Enel Produzione.*

2) Società B: costituita per il **51% da Dolomiti Energia** (società a prevalente partecipazione pubblica) e per il **49% da Edison**, che suben-



trerà a tutti gli impianti di Edison. La legge provinciale 21/12/2007 n. 23 prevede che alla scadenza delle concessioni esse siano prorogate per ulteriori 10 anni introducendo però nuovi canoni e prescrizioni di tipo gestionale-ambientale; oltre ai canoni standard attuali (demaniale, sovracanone BIM, sovracanone Comuni rivieraschi di complessivamente 39,32 €/kW di potenza nominale media di concessione pari a circa oltre 22 milioni di €/anno; più la quota di energia di 220 kWh/kW di potenza nominale media di concessione) saranno introdotti, a carico di ogni grande derivazione, i seguenti nuovi obblighi:

- Sovracanone pari a 62,50 €/kW di potenza nominale media di concessione (pari a 35.675.125 €/anno);
- Contributo ambientale pari a 5,00 €/kW di potenza nominale media di concessione (pari a 2.852.510 €/anno); questo canone sarà accantonato in un fondo comune a tutti gli impianti e sarà gestito in maniera indipendente dalla PAT per quegli interventi ambientalmente più urgenti;
- Accantonamento obbligatorio pari a 30,00 €/kW di potenza nominale media di concessione, per l'intera durata del rinnovo della concessione, da utilizzarsi per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria



“A causa del mutato quadro normativo nazionale e provinciale in materia di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, e della imminente scadenza delle concessioni delle grandi derivazioni idroelettriche in provincia di Trento (per la maggior parte degli impianti prevista per la fine del 2010), si sta assistendo ad una riorganizzazione dello scenario idroelettrico provinciale”

ria dei beni gratuitamente devolvibili (cioè quelli che a scadenza della concessione passeranno gratuitamente alla provincia; ad esempio tutte le opere di presa, sbarramento ecc);

- Obbligo da parte del concessionario a rispettare i nuovi livelli di regolazione dei bacini artificiali legati a motivi ambientali (ad esempio bacini di Molveno e Ledro) ed ai programmi di laminazione delle piene (ad esempio bacini di S. Giustina e Stramentizzo);

- Obbligo da parte del concessionario a lasciar eseguire all'Amministrazione Provinciale tutte quelle opere atte a garantire una corretta

gestione delle laminazioni delle piene;

- Obbligo da parte del concessionario a realizzare, a sue spese, tutte quelle opere infrastrutturali necessarie a non incrementare il volume solido depositato nei bacini (es: briglie filtranti a monte del bacino);

- Obbligo da parte del concessionario a mantenere, a sue spese, in perfetta efficienza gli scarichi dell'impianto idroelettrico (centrale e sbarramento);

- Obbligo da parte del concessionario a mettere a disposizione, senza alcun indennizzo, una portata di acqua di 1 l/s kmq di bacino imbrifero sotteso dalle opere di presa, per

scopi non idroelettrici da definirsi con delibera provinciale (es: irriguo, potabile, ecc.);

- Obbligo da parte del concessionario del rispetto dei nuovi Deflussi Minimi Vitali introdotti dal PGUAP, che comportano una diminuzione media in termini di producibilità degli impianti idroelettrici del 17% circa (pari a circa 632 milioni di kWh/anno).

Uno scenario nuovo che introduce vincoli piuttosto significativi sia in termini economici (revisione canonici e sovracanonici, quote ambientali e per manutenzioni, limitazioni esercizio laghi e serbatoi, DMV, riserve di volumi per altri usi) sia gestionali nel rispetto della sicurezza idraulica e dell'impatto ambientale che le opere di derivazione producono sull'idrografia e sull'ambiente trentino.

Queste le novità più importanti che saranno messe in atto, per tutte le grandi derivazioni idroelettriche, con la proroga delle concessioni (a partire dal 2011 per la maggior parte degli impianti) e per i 10 anni successivi. Alla scadenza delle concessioni, così prorogate, ad eccezione di ulteriori proroghe che la Comunità Europea potrebbe concedere per allineare la scadenza delle concessioni degli impianti provinciali con quelli del resto del territorio nazionale in scadenza nel 2030, le grandi derivazioni idroelettriche passeranno ufficialmente all'Amministrazione Provinciale con l'acquisto dei beni non gratuitamente devolvibili (macchinari e fabbricati centrali) e l'acquisizione gratuita dei beni gratuitamente devolvibili (opere di presa, canali, condotte forzate, dighe) e successivamente, tali concessioni, saranno messe in gara con bando europeo. ■

Trento: il nuovo Piano Urbano della MOBILITÀ

di Giuliano Stelzer

Il Piano Urbano della Mobilità si può intendere una evoluzione del Piano Urbano del Traffico ed è descritto all'art. 22 della L. 24 novembre 2000, n. 340, che così recita: "Al fine di soddisfare i fabbisogni di mobilità della popolazione, assicurare l'abbattimento dei livelli di inquinamento atmosferico ed acustico, la riduzione dei consumi energetici, l'aumento dei livelli di sicurezza del trasporto e della circolazione stradale, la minimizzazione dell'uso dell'automobile privata e la moderazione del traffico, l'incremento della capacità di trasporto, l'aumento della percentuale di cittadini trasportati dai sistemi collettivi anche con soluzioni di *car pooling* e *car sharing* e la riduzione dei fenomeni di congestione nelle aree urbane, sono istituiti appositi piani urbani di mobilità (PUM) intesi come progetti del sistema della mobilità comprendenti l'insieme organico degli interventi sulle infrastrutture di trasporto pubblico e stradali, sui parcheggi di interscambio, sulle tecnologie, sul parco veicoli, sul governo della domanda di trasporto attraverso la figura del mobility manager, i sistemi di controllo e regolazione del traffico, l'informazione all'utenza, la logistica e le tecnologie destinate alla riorganizzazione della distribuzione delle merci nelle città."

In questa logica sono stati indicati dalla Giunta comunale i criteri ispiratori a cui dovranno ispirarsi le proposte progettuali per la redazione del nuovo Piano della Mobilità:

- incentivazione del traffico non motorizzato con facilitazione della mobilità pedonale e sviluppo della mobilità ciclabile;

- sviluppo/razionalizzazione del trasporto pubblico su gomma in relazione anche alle linee ferroviarie esistenti e in potenziamento;

- riduzione del traffico motorizzato privato con l'adeguamento del sistema per la mobilità veicolare privata;

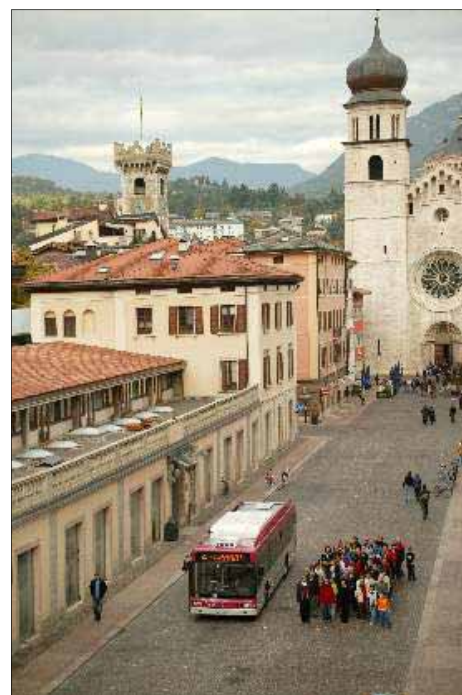
- adeguamento del sistema della sosta;

- verifica di sostenibilità del Piano della Mobilità di Trento in un orizzonte di area vasta.

L'obiettivo complessivo del nuovo PUM è stato sintetizzato nel seguente slogan:

"dall'automobilità alla multimodalità"

Per conseguire questo obiettivo le linee



principali indicate nelle prime bozze di piano sono le seguenti:

- eliminazione della maggior quota possibile di traffico dalle strade della città consolidata a favore della pedonalità, della ciclabilità e in particolare del trasporto pubblico, tramite la realizzazione di parcheggi scambiatori esterni in particolare nella zona nord (svicolo di Canova), nella zona ovest (oltre al potenziamento del parcheggio Zuffo la creazione di un ulteriore parcheggio nella zona Piedicastello) e nella zona sud (in prossimità del Nuovo Ospedale Trentino);

- realizzazione di un sistema di collegamenti diretti e veloci tra i parcheggi scambiatori e i centri di attrazione quali la zona direzionale di Trento nord, la zona del Centro e la zona del Nuovo Ospedale Trentino. I collegamenti saranno indirizzati in particolare alla ciclabilità e pedonalità, anche con sistemi di pedonalità assistita, dai parcheggi a ovest verso il centro città con realizzazione di nuovi ponti sul fiume in modo da rendere i collegamenti il più diretti e piacevoli possibile. Dalla zona nord e sud i collegamenti oltre che ciclabili saranno sostenuti dalla creazione di una linea diretta ad altissima

frequenza di trasporto pubblico;

- la rete del trasporto pubblico si innesterà su questa linea ad alta frequenza di collegamento tra i tre principali poli attrattori della città: Trento Nord, Centro città, Nuovo Ospedale del Trentino. Questi poli si sono rilevati in modo inequivocabile come i maggiori attrattori in tutte le rilevazioni effettuate in preparazione della redazione del PUM. Ovviamente i primi due sono individuati da dati oggettivi, il terzo da proiezioni. Questa linea potrebbe essere attivata in due momenti: in un primo da Trento Nord al Centro e in un secondo momento dal Centro al NOT. Il nuovo sistema modificherà conseguentemente anche le linee più periferiche introducendo più centri di interscambio del trasporto pubblico a differenza dell'attuale unica centralità della stazione; la linea potrebbe assumere connotati differenti dall'attuale sistema di autobus;

- il sistema della sosta nella città sarà indirizzato principalmente ai residenti tramite la creazione di parcheggi pertinenti anche di dimensioni ridotte realizzati con sistemi meccanizzati o con convenzioni, dove possibile, con i parcheggi di struttura esistenti. Per gli utilizzatori della città, come detto, la



L'obiettivo complessivo del nuovo Piano Urbano della Mobilità di Trento è stato sintetizzato nel seguente slogan: "dall'automobilità alla multimodalità"

Foto di Piero Cavagna

sosta sarà dirottata ai parcheggi scambiatori collegati alla città; le strade dovranno essere il più possibile libere da parcheggi per aumentare lo spazio a disposizione per il transito dei mezzi del trasporto pubblico, per togliere automobili alla ricerca di parcheggio e, con adeguati interventi di arredo urbano, per aumentare la qualità dello spazio pubblico a favore di pedoni e ciclisti. E' evidente infatti che la linea di trasporto a collegamento tra i tre poli della città dovrà avere non solo una altissima frequenza, ma anche una elevata velocità commerciale;

- per quanto riguarda la pedonalità e la ciclabilità quanto emerge dall'analisi dei consulenti è l'estrema frammentazione della città. La città non solo è molto allungata, cosa che crea difficoltà nei collegamenti pedonali e ciclabili per le notevoli distanze da affrontare, ma è difficile da transitare anche trasversalmente per le note barriere create dalla ferrovia, dal fiume e dalle maggiori arterie di traffico quali via del Brennero e via Bolzano. Il primo impegno che l'Amministrazione dovrà assumersi sarà quindi quello di trovare soluzioni per superare le barriere presenti. Già il citato collegamento dei parcheggi

scambiatori presuppone nuovi ponti sul fiume, ma anche altri collegamenti necessitano di interventi: Gardolo/Roncafort, Gardolo/Canova, via Maccani/via del Brennero, ecc. Nel caso delle strade interne, nel sistema complessivo sopra accennato, queste dovranno essere ridimensionate al rango di strade urbane e quindi attraversabili come le altre strade di livello urbano. Nel rapporto tra città e collina, l'unico polo capace di sostenere un sistema di pedonalità assistita è quello di Mesiano/Povo. L'ipotesi di soluzione potrebbe essere quella di un "people movie" sfruttando le gallerie esistenti dei rifugi antiaerei della guerra tra Piazza Venezia e la zona alta di via Grazioli fino al Fersina e con un sistema di ascensore obliquo per superare il salto di quota tra il Fersina e Mesiano. Altro tema relativo a pedonalità e ciclabilità è quello dell'estensione delle zone a traffico limitato e della realizzazione di isole ambientali oltre a quelle già previste, non solo nella città consolidata ma anche nei sobborghi. Infine grande attenzione va posta nella costruzione di una cultura della ciclabilità e della pedonalità introducendo oltre ad un marketing mirato, anche sistemi di

facilitazione all'uso della bicicletta (che può essere intesa come sistema di assistenza al pedone) quali il "bike-sharing" con sistemi di gestione più evoluti e flessibili del nostro (carte magnetiche per il prelievo e il deposito delle biciclette anche in luoghi differenti tra loro). Anche il centro storico principale dovrà essere attrezzato con sistemi di indirizzamento specifici per i ciclisti;

- il PUM di Trento non può concentrarsi sul solo territorio comunale, ma necessariamente dialogare con i Comuni limitrofi e con la Provincia. Da un lato infatti andrebbe intercettato il più possibile il traffico veicolare privato all'origine. In questo senso andrebbe sfruttato maggiormente il sistema delle linee ferroviarie che per questo andrebbero attrezzate con adeguati parcheggi scambiatori sia per veicoli che per biciclette. Dall'altro lato un notevole numero degli interventi previsti coinvolge le competenze della Provincia Autonoma di Trento;

- a lungo termine il quadro degli interventi dovrebbe concentrarsi sul sistema di trasporto pubblico su ferro. In particolare oltre agli interventi già impostati e in parte realizzati di potenziamento della Valsugana, va previsto il collegamento tra questa e la Trento Malé e la destinazione a metropolitana di tracce della ferrovia del Brennero. Questo potrà essere fatto solo una volta creato il by-pass per l'alta capacità che, trasferendo le merci sulla linea sotto la montagna, libererà appunto tracce e quindi potenzialità assolutamente significative sull'attuale tracciato. Quello che comunque va da subito affrontato è l'attrezzamento delle stazioni potenziali con adeguati sottopassaggi e piccoli parcheggi scambiatori;

- a lungo termine, dal punto di vista veicolare, va previsto un potenziamento della tangenziale su cui verrà orientata la maggior parte del traffico, oltre che di attraversamento, indirizzato ai parcheggi scambiatori. L'ipotesi di più ampio respiro è quella di trasferire l'attuale tangenziale sull'attuale tracciato dell'autostrada spostando quest'ultima su un nuovo tracciato sotto la montagna e portando l'attuale tangenziale ad un livello di distribuzione veicolare intermedio tra la tangenziale e la viabilità interna alla città. ■

I torrenti come SVILUPPO LOCALE

di Angelo Besana

Uno dei temi economici più dibattuti in questi anni, non solo in ambito accademico ed istituzionale, è quello dello sviluppo locale. Ma cosa si deve intendere con questa espressione?

Lo sviluppo locale può essere considerato come la capacità di un territorio di dare valore economico a proprie specifiche risorse, potenziali o effettive.

Risorse quali le dotazioni fisico-ambientali, quelle infrastrutturali, quelle storico-architettoniche, quelle della cultura materiale e dei saperi professionali. Tuttavia, perché lo sviluppo possa avere una prospettiva durevole, deve essere realizzato senza compromettere la possibilità di riprodurre nel tempo le risorse territoriali impiegate, ma semmai aumentandone la dotazione o migliorandone la qualità, e senza innescare forme di conflitto sociale.

Lo sviluppo locale può essere un fenomeno spontaneo, così è stato ad esempio per i distretti manifatturieri, o può anche essere un processo volontario. In ogni caso, deve essere un'iniziativa che muove dal basso, dall'azione di soggetti ed istituzioni locali, per quanto possa essere accompagnato e finanziato anche da istituzioni di livello maggiore (provinciale, regionale, nazionale o europeo). Nel caso di costruzione volontaria dello sviluppo locale, un elemento fondamentale di successo è rappresentato dalla costruzione di un attore collettivo che sia in grado di esprimere uno specifico progetto e realizzarlo attraverso appropriate forme di partecipazione da parte degli altri soggetti del territorio interessato.

Attore collettivo è una generica espressione per indicare un insieme eterogeneo di soggetti privati ed istituzionali uniti da un particolare interesse comune: singoli cittadini, imprese, associazioni, enti amministrativi e territoriali, ...

Lo sviluppo locale, in ultima istanza, è un fatto di democrazia istituzionale ed uno strumento di consolidamento del vantaggio competitivo di quei territori che già possono contare su di un assetto economico forte o di rilancio



economico e sociale di territori marginali o in declino.

Ma tutto questo cosa c'entra con l'acqua?

C'entra nella misura in cui i diversi elementi di questa risorsa naturale, i rispettivi habitat e le corrispondenti valenze paesistiche, possono essere oggetto di progetti ed investimenti economici a sostegno dello sviluppo di un determinato contesto territoriale. In questo senso, il caso della valle del Vanoi potrebbe essere preso ad esempio emblematico.

Da qualche anno, vari soggetti ed istituzioni locali hanno intrapreso una serie di azioni comuni per la riqualificazione naturale del torrente Vanoi, con l'intento primario di migliorare lo stato ambientale della propria valle ma anche per dare avvio a nuove forme di sviluppo economico e sociale. Fanno parte di queste iniziative

l'istituzione di una Agenda 21 e di un ecomuseo dell'acqua a Canal San Bovo, il rippopolamento ittico del torrente e la tutela delle specie autoctone da parte dell'associazione pescatori della valle, nonché l'avvio di un progetto per la rinaturalizzazione del corso d'acqua e la creazione di un parco fluviale. In questo modo, il corso d'acqua diventerebbe l'attrattiva naturale su cui basare la pratica in loco di una serie di attività ricreative: dagli sport d'acqua bianca, alla pesca sportiva, all'escursionismo a piedi o in bici. Si tratta di progetti che puntando a realizzare nuove forme di turismo sostenibile prevedono, nell'offerta complessiva, anche il recupero di coltivazioni e vegetali locali (mais, patate, fagioli, germogli selvatici) e la riscoperta di una tradizione eno-gastronomica specifica. In una frase si potrebbe sostenere che il torrente Vanoi diver-



addetti:		presenze per:	
guide ed istruttori	35	rafting	14.000
impiegati, autisti, ecc	13	kayak	2.000
totale addetti	48	canyoning	1.000
		hydrospeed	500
totale compagnie	4	totale presenze	17.500

(Fonte: dati forniti dagli operatori di settore, in Atlante tematico delle acque italiane, Brigati Editore, di prossima pubblicazione)

	canoa	rafting e canyoning	hydrospeed
attrezzatura e assistenza sportiva	15	40	10
alloggio / pernottamento	20	20	20
vitto	15	15	15
altre spese	20	20	20
totale	70	95	65

(Fonte: elaborazione su dati del Servizio Statistica - Prov. Autonoma di Trento e su dati forniti dagli operatori di settore, in Atlante tematico delle acque italiane, Brigati Editore, di prossima pubblicazione)

disciplina	fatturato	indotto		valore
	delle compagnie	in loco	fuori area	totale
canoa	15.000	110.000	15.000	140.000
rafting	280.000	770.000	280.000	1.330.000
idrospeed	3.300	27.500	1.700	32.500
canyoning	36.000	55.000	4.000	95.000
totale	334.300	962.500	300.700	1.597.500

(Fonte: elaborazione su dati Servizio Statistica - Prov. Autonoma di Trento e forniti dagli operatori di settore, in Atlante tematico delle acque italiane, Brigati Editore, di prossima pubblicazione)

rebbe “fonte” di occupazione ed imprenditorialità locale.

Per rendere evidente quanto queste iniziative possano valere in concreto, si può guardare agli effetti economici che la pratica degli sport d'acqua bianca generano in Valle di Sole. Qui il torrente Noce è navigabile per una lunghezza complessiva di circa 30 Km, comprendenti un campo slalom ed un percorso di discesa fluviale per competizioni di livello internazionale. Gli itinerari fluviali del Noce e di alcuni suoi affluenti (Vermigliana e Rabbies) presentano livelli di difficoltà medio-alti ed ogni anno sono la meta di qualche migliaio di appassionati da tutta Italia ma anche dal resto d'Europa. Gli sport WW (Wild Water - Wild Wasser) oggetto di offerta in val di Sole sono il rafting, il kayak, il canyoning e l'hydro-speed. Attualmente le compagnie di navigazione sono cinque, quattro italiane ed una andina del Cile, arrivata in valle da un paio di stagioni. I dati delle tabelle sottostanti consentono di cogliere chiaramente il ruolo importante che la navigazione fluviale può svolgere per una piccola valle: i quasi 50 addetti, se complessivamente considerati, possono essere assimilati ad una impresa di piccole-medie dimensioni, con un fatturato diretto decisamente significativo (oltre 330 mila euro), soprattutto se si considera che è realizzato in solo quattro mesi di attività e con una quota significativa di personale specializzato. Un'impresa fortemente radicata nel territorio, la cui attività si fonda sulla valorizzazione diretta delle risorse locali.

Importante è anche l'importo dell'indotto in loco: pernottamenti, pasti, spese di abbigliamento e per lo svago, ecc. vanno a beneficio delle strutture ricettive e commerciali locali, tipizzando l'offerta turistica complessiva e contribuendo anche all'allungamento della stagione estiva.

Nel caso del Vanoi, dato il regime idrografico di carattere nivo-pluviale e l'attuale captazione delle sue acque a scopo idro-elettrico, la navigazione è possibile solo nei periodi di maggio-



giugno e di settembre-ottobre. Tuttavia, la rinaturalizzazione dell'alveo e la negoziazione per un minimo deflusso più alto potrebbero migliorare sensibilmente la situazione ampliando in parte il periodo di pratica di queste attività. In ogni caso, già oggi nella tarda primavera il Vanoi ospita una gara internazionale di kayak d'alto corso e,

da quest'anno, una compagnia fluviale che opera in Veneto ed in Valle d'Aosta terrà, nello stesso periodo, corsi di kayak d'alto corso.

Oggi la possibilità di un simile progetto di sviluppo locale è seriamente a rischio in quanto sull'alto corso del Vanoi, a monte di Caoria, incombono due distinti progetti per la costruzione

di centrali idroelettriche, la cui realizzazione comprometterebbe definitivamente la naturalità e la funzionalità uno dei segmenti fluviali a più alto valore ambientale dell'intero arco alpino.

Peraltro, tale pericolo sembrava essere stata scongiurato da alcuni atti di elevato valore formale da parte della Provincia Autonoma di Trento: l'entrata in vigore del Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche (PGUAP) l'8 giugno del 2006 (approvato con D.P.R. del 15/02/2006), secondo cui non possono essere interessate da prelievi ad uso idroelettrico "le aste dei fiumi Sarca, Chiese, Avisio, Travignolo, Vanoi, Cismon, Grigno e Fersina, salvo che per la realizzazione di impianti ad alto rendimento energetico e ad alta compatibilità ambientale" (art.7, lettera F, comma IV) e dove si precisa, inoltre, che "le opere non devono ricadere, se non in maniera del tutto marginale, all'interno di aree naturali protette, né devono condizionare l'assetto idraulico ed idrogeologico" (art.7, lettera F, comma V).

E' soprattutto quest'ultimo comma che sembrava poter sostenere la convinzione che i progetti sarebbero stati rifiutati perché entrambi ricadevano in modo non marginale e pressoché per intero nel SIC Valle del Vanoi (IT3120143) e perché tali lavori ne avrebbero compromesso irrimediabilmente l'assetto idraulico ed idrogeologico.

Oltre a ciò, dal febbraio del 2007, l'intero segmento è stato inserito nella Zona di Protezione Speciale (ZPS) del Lagorai, area di più elevato livello di tutela ambientale.

Tuttavia, di recente la stessa amministrazione provinciale ha offerto la concreta possibilità di salvare entrambi i progetti grazie ad un'apposita scappatoia giuridica introdotta nell'ultima legge finanziaria del Trentino (L.P. n. 23, 21/12/2007): l'articolo n. 49, infatti, consente la non applicabilità del comma V, sopra menzionato, per le domande di concessione presentate in data anteriore a quelle delle leggi provinciali che hanno introdotto SIC, ZPS ed i criteri per la tutela dell'assetto idraulico ed idrogeologico.

«Art. 49 Modificazioni della legge provinciale 8 luglio 1976, n. 18 (Norme in materia di acque pubbliche, opere idrauliche e relativi servizi provinciali)

1. Dopo il comma 5 dell'articolo 16 quinquies della legge provinciale 8 luglio 1976, n. 18, è aggiunto il seguente:

"5 bis. L'articolo 7, comma 1, lettera F), numero V), delle norme di attuazione del piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche, reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 2006, non si applica relativamente alle domande di concessione di derivazione d'acqua che riguardano siti e zone disciplinati dagli articoli 9 e 10 della legge provinciale 15 dicembre 2004, n. 10, relativi alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche, e dal capo II, titolo V, della legge provinciale 23 maggio 2007, n. 11 (Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette), individuati dopo la presentazione delle predette domande. Resta impregiudicato l'esito della valutazione d'incidenza relativa alle opere previste da questo comma."

2. Dopo il quarto comma dell'articolo 17 della legge provinciale n. 18 del 1976 è inserito il seguente:

"I termini dei procedimenti per il rilascio delle concessioni di nuove derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico con potenza nominale media superiore a 20 kW e inferiore a 3000 kW decorrono dalla data di approvazione delle deliberazioni della Giunta provinciale previste dall'articolo 7, comma 1, lettera F), delle norme di attuazione del piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 2006 ovvero, se previste, decorrono dalla data di approvazione dei provvedimenti conclusivi delle procedure di valutazione di impatto ambientale (VIA) o di verifica (screening); questo comma si applica anche con riferimento ai procedimenti non ancora conclusi alla data di entrata in vigore di questo comma. »

Per chiudere il caso del Vanoi, viene così da chiedersi che cosa sia realmente più importante per l'amministrazione provinciale: che la Valle del Vanoi persegua un proprio progetto di sviluppo locale e sostenibile, espressione della propria identità territoriale, o che qualcuno si "impossessi" di risorse collettive per interessi decisamente "particolari" e fini per nulla "lungimiranti"? ... Con l'attuale fase di cambiamento climatico e variazione del regime delle precipitazioni, siamo proprio sicuri che l'energia idroelettrica sia da considerare ancora proveniente da una "fonte rinnovabile illimitata"?

Da ultimo, sarebbe senz'altro importante avviare un pubblico confronto sull'importanza dei torrenti per l'economia del Trentino, in quanto convinti che se opportunamente valorizzati e gestiti in modo sostenibile, non solo potrebbero continuare a produrre energia pulita ed acqua a scopo irriguo ma anche, in forme e modi diversi nei diversi contesti locali, rappresentare un significativo elemento di valore aggiunto sia per la qualità della vita degli abitanti che per l'attrattività turistica di questa regione alpina.

Bibliografia

- *Atlante tematico delle acque italiane*, Brigati Editore, di prossima pubblicazione
- Becattini G. e Sforzi F. (a cura di), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2002
- Buzzetti L. e Montanari A. (a cura di), *Nuovi scenari turistici per le aree montane. Abruzzo e Trentino: sviluppo locale e competitività del territorio*, Trento, Valentina Trentini Editore, 2006
- Dematteis G. e Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, F. Angeli, 2005
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000

Ciao SILVANO



Silvano Bassetti (Cavedago, 12 dicembre 1944 – Bolzano, 26 aprile 2008) è stato un politico e architetto italiano. Nato in Trentino, si trasferisce però a Bolzano con la famiglia al termine del secondo conflitto mondiale. Ha studiato architettura all'università di Milano, e durante gli anni della contestazione fu esponente dell'Intesa Cattolica (ne fu segretario nazionale) prima, e del Movimento Studentesco poi. Aderì poi a Lotta Continua.

Nel 1969 si laureò, e cominciò a praticare la professione a Bolzano. Si è occupato per lo più di pianificazione territoriale, e sull'argomento ha all'attivo anche molte pubblicazioni. Numerose sono state le collaborazioni con istituzioni scientifiche ed universitarie. Tra tutte, l'Eurac, la Cipra, le università di Milano, Trento e Venezia.

Ha contribuito alla nascita del polo fieristico a Bolzano Sud, con l'annesso Palaonda. Nel 1992, da vicepresidente dell'ordine degli architetti, fonda e dirige la rivista *Turris Babel*. Anche la fondazione di *Atlas*, la rivista della sezione altoatesina dell'Istituto Nazionale di Urbanistica si deve a Silvano Bassetti. Fino a quel momento Bassetti era stato molto attivo nel sociale, ma lontano dai partiti. A metà degli anni novanta si iscrisse invece ai Democratici di Sinistra. Nel 2000 viene candidato alle comunali. Fu eletto e nominato assessore all'urbanistica dall'allora sindaco Giovanni Salghetti Drioli. È stato confermato nel suo ruolo anche nel 2005 dal successivo sindaco di centrosinistra, Luigi Spagnolli.

Nel 2007 ha guidato la lista "Bolzano Democratica" alle elezioni primarie per la costituente provinciale del Partito Democratico. Pochi mesi dopo si spense, dopo una lunga malattia.

Silvano Bassetti ci ha lasciati. È la triste notizia della sua morte che ci fa pensare al grande contributo positivo che fino ad ora ci ha dato: nell'indagare, nello studiare, nel conoscere, nella cultura, nell'etica delle azioni, fin tanto ad esprimere in modo positivo la pragmaticità delle decisioni. Silvano, persona troppo colta per catalizzare su di se facili consensi derivanti dall'elargire promesse e illusioni, non ha mai raccolto politicamente un consenso corrispondente al suo valore. Il Sudtirolo eredita da Silvano una visione capace di riconoscere caratteri, avvenimenti e contraddizione di una terra di passaggio (l'urbanizzazione forzata); Bolzano riceve il testimone per la costruzione di un futuro aperto e moderno (Casanova e areale ferroviario). Infine l'urbanistica delle Alpi può contare su l'esperienza concreta di un militante che è riuscito a dare attuazione a tanto del suo pensiero nella rete delle relazioni (densificazione e casaclima). La sua sensibilità ci ha aperto gli occhi a molti aspetti del nostro tempo: i risultati dell'industrializzazione nell'edilizia, la città come baluardo etnico che necessita di andare oltre i confini, la qualità del vivere oltre il nostro appartamento, la città dei cittadini che verranno, densificare per accrescere l'effetto della città gradevole, i nuovi assi infrastrutturali come occasione di innovazione urbana, saper crescere su se stessi con dolcezza e sensibilità, ecc. Un Silvano, che come Alex Langer, ha portato nella nostra regione di grandi prospettive e belle idee.

Silvano è stato mio insegnante alle superiori, poi un riferimento culturale e professionale in molti passaggi. Non era facile lavorare insieme a lui, travolto dai tanti impegni che cadenzavano la sua quotidianità, nonché quel suo modo d'essere molto autonomo culturalmente e nelle azioni. Silvano, Presidente nella fondazione della sezione dell'Istituto Nazionale di Urbanistica a livello regionale già nel 1986, era un punto di riferimento anche oltre i nostri confini.

Per te Silvano un commiato consapevole del vuoto che ci lasci e dei tanti stimoli che ci hai dato. Grazie.

Fulvio Forrer

Trento, 26 aprile 2008

Le provocazioni di Furio&Fulvio

Il Trentino... che abbiamo!

(a cura di Fulvio Forrer e Furio Sembranti)



« .. Le Alpi sono parte di questo mondo globale, seppur una piccola parte. Non si può quantificare esattamente la corresponsabilità della regione alpina per i cambiamenti climatici globali, poiché non esistono statistiche che misurano la quantità di gas emessi nell'arco alpino oppure – cosa non identica- provocata dagli abitanti delle Alpi. Comunque si può stimare a grandi linee la quota alpina sulle emissioni globali di CO₂ quindi sulla parte principale dei gas dannosi al clima, supponendo che i 13,6 milioni di persone che vivono nelle Alpi causino tante emissioni di CO₂, quanto i restanti abitanti dei rispettivi Stati alpini. Da questo calcolo risulta che la popolazione alpina incide solo per lo 0,4% sulle emissioni mondiali di CO₂. Tuttavia, i 13,6 milioni di abitanti delle Alpi sono solo lo 0,2% della popolazione mondiale, il che significa che un abitante delle Alpi genera il doppio di emissioni di CO₂ di una persona media mondiale. Questo dimostra quindi che, in termini assoluti, le Alpi contribuiscono poco ai cambiamenti climatici, ma in termini relativi in misura superiore alla media.

D'altro canto, i cambiamenti climatici riguardano le Alpi in misura sproporzionata. Nell'arco alpino, le temperature medie sono molto aumentate, molto più che nella media mondiale. Questo surriscaldamento favorisce la scomparsa dei ghiacciai, sposta verso l'alto il limite delle neve e del "permafrost", intensifica le perturbazioni estreme, come le forti precipitazioni, le bufere, ecc che a loro volta provocano inondazioni, valanghe di fango o cadute di rocce». Per la gestione del territorio ciò equivale al rischio.